RELAZIONE DELLA COMMISSIONE GOVERNATIVA ELETTA A VERIFICARE IL FATTO DEL...

Commissione governativa eletta a verifare il fatto del ritrovamento delle...

RELAZIONE

DELLA COMMISSIONE GOVERNATIVA

ELETTA A VERIFICARE IL FATTO

DEL

RITROVAMENTO DELLE OSSA DI DANTE

IN RAVENNA

FIRENZE
STAMPERIA REALE
—
1865

Al avverarsi nel modo più autorevole e solenne il ritrovamento delle ossa di Dante avvenuto con universale maraviglia il 27 maggio prossimamente passato fuori del luogo dove da cinque secoli si veneravano il Ministro della Pubblica Istruzione eleggeva tosto i preclari signori commend. conte Giovanni Gozzadini *Presidente* conte Ghiacinto Rasponi Sindaco di Ravenna, commend Atto Vannucci, commend prof G B Giuliani, cav prof Luigi Pagnoncelli conte Alessandro Cappi bibliotecario della Ravennate, ai quali commetteva di praticare, d'accordo col Municipio della città che all'Alighieri fu madre di amore, le necessarie investigazioni, e riferirne al Ministero Oggi che il gran fatto è accertato, poichè quanto i presenti se ne commossero, tanto gli avvenire godranno di saperne le particolarità, a soddisfazione di tutti, e come atto di devozione ad una delle principali e più sveniurate glorie del genere umano, pubblichiamo la Relazione della Commissione suddetta, facendo precedere le Istruzioni governative che le servirono di norma.

ISTRUZIONI

per la Commissione governativa eletta a verificare il fatto del rinvenimento delle Ossa di Dante

---

1° Raccogliere quante si possono notizie tradizionali e scritte intorno alla sepoltura di Dante Alighieri e narrarne tutte le vicende dal 1331 fino al 1677

2° Cercare se ci sieno ricordi o tradizionali o scritti, che nel 1677 od in altr'anno le ossa di Dante sieno state tolte dal sepolcro dove primamente furono collocate dai frati Minori e case che si perchè e dove sieno state trasportate

3° Cercare come mai di tale trasporto non si abbia avuta prima d'ora alcuna notizia dall'universale

4° Esaminare se il legname della cassetta di legno rinvenuta nel muro della cappella sepolcrale detta *Braccioferte*, contenente le ossa che si dicono dell'Alighieri abbia i segni per cui si possa attribuirne all'anno 1677 e similmente se, pel carattere e pel colore si possano

assegnare a quell'anno le iscrizioni esistenti nell'interno e nell'esterno della cassetta.

5° Verificare se le ossa umane racchiuse nella cassetta sieno tali da potersi attribuire all'età nella quale cessò di vivere il divino Poeta ed esaminare specialmente il cranio se corrisponda ai ritratti più verisimilmente autentici che si hanno di lui instituendovi sopra eziandio quelle investigazioni frenologiche che la scienza può suggerire. Fra i ritratti non sarebbe forse da trascurarsi la riproduzione della maschera di Dante lasciata dal senatore Carlo Torrigiani alla città di Firenze colla condizione che sia custodita nella Galleria delle Statue.

6° La Commissione è autorizzata a fare qualunque altra investigazione nella cappella e fuori e servirsi di qualunque altro mezzo che meglio possa condurre a riconoscere la verità del fatto e le circostanze particolari che la riguardano, prendendo sempre nelle sue indagini i necessari concerti col Municipio di Ravenna.

AL ILLUSTRISSIMO

SIGNOR BARONE SENATORE NATOLI

MINISTRO DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE

RELAZIONE

della Commissione incaricata di verificare il fatto del ritrovamento delle Ossa di Dante

DI RAVENNA

La Commissione da V. S. Ill.ma incaricata di verificare il fatto del ritrovamento delle ossa di Dante si radunò la mattina del 6 giugno in Ravenna dove accolta gentilmente dall'onorevole Municipio e avuta comunicazione delle ricerche della Giunta Municipale e di più documenti relativi al sepolcro e alle ossa del sovrano poeta pose subito mano ai suoi studi dei quali era è debito suo di esporre i resultati

Dagli storici dai biografi dai commentatori e dalle epigrafi dell'Alighieri apparisce che, morto ai 14 settembre del 1321 in

Ravenna, fu onorevolmente sepolto in *arca lapidea* presso la chiesa de' frati Minori con lapigrafe attribuita a Giovanni del Virgilio la quale rimparve con altre anche nei monumenti modificati e rimbiancati in appresso. Il primo sepolcro, sebbene fatto come provvisorio da Guido Novello da Polenta finchè non ne fosse preparato altro più degno, durò per più di un secolo e mezzo, perchè il Poleniano cacciato dalla signoria della città e morto giovane, non potè recare ad effetto il suo nobile disegno, e solo Bernardo Bembo pretore per la repubblica di Venezia a Ravenna nel 1483 pose al posto un monumento marmoreo coll'opera di Pietro Lombardi aggiungendo al luogo nuove epigrafe e l'immagine di Dante in basso rilievo. Deperita col tempo anche questopera nel 1692 la città di Ravenna, eccitata dai fiorentini Domenico Maria Corsi cardinale legato dell'Romagna e Giovanni Salviati proleggato riparò le rovine e vi crebbe gli ornamenti. Finalmente nel 1780 il cardinale legato Luigi Valenti Gonzaga fece erigere con più eleganza dal ravennate Camillo Morigia il tempietto di Dante che tutt'ora rimane, e vi conservò il lavoro di Pietro Lombardi.

Questa semplice storia del monumento, non chiaro in tutti i suoi particolari, detto luogo a più discussioni le quali qui si lasciano da parte perchè la Commissione non trovò nè nuovi documenti nè modo alcuno a rischiarare le oscurità e a togliere i dubbi. Essa volse soprattutto la sua attenzione alle ossa, studiando di indagarne le varie vicende, le tradizioni e i fatti e le ragioni che dettero luogo alla recente scoperta.

Le ossa poste sicuramente nel primo sepolcro di Guido Novello non è certo che stessero sempre in esso e nei monumenti rinnovati e trasformati in appresso; anzi vi è luogo a credere probabile che da quel primo sepolcro fossero tolte e nascoste pochi anni dopo il 1324, quando il cardinale Bertrando del Poggetto legato di papa Giovanni XXII a Bologna, *si mercatò a Ravenna colla barbara idea di scomunicarle e farle ardere*, idea che fu resa vana dai fiorentini Pino della Tosa e da messer Ostagio da Polenta. Cessati questi furori è ossa poterono essere rimesse senza timore nel monumento eretto dal Bembo, dove probabilmente ri

masero finchè altre particolari cagioni non indussero per avventura i frati di S. Francesco a trafugare di nuovo il prezioso tesoro che dava lustro al convento per salvarlo da nuovi pericoli. E ciò potè essere quando i Fiorentini nel 1519 supplicarono papa Leone X affinchè s'intromettesse per fare restituire quelle ossa a Firenze, supplica tanto più efficace e temibile in quanto che papa Leone era fiorentino e della potente casa dei Medici e Michelangiolo *si offeriva di fare al divino poeta la sepoltura in luogo onorevole in Firenze.* Nè dovettero ricollocarsi nel sepolcro restaurato ai tempi del cardinal Corsi, perchè era viva e continua questione tra i frati Minori e la Comunità di Ravenna sulla giurisdizione del sepolcro stesso. Di fatti quando si volle restaurare il monumento bisognò provvedere colla forza perchè i frati non mettessero ostacolo ai lavoranti, e vi fu provvisto per ordine dei Savi di Ravenna, mandando 32 birri sul luogo, coll'aiuto dei quali l'opera potè tranquillamente compirsi nel 1692.

Allora fu chiuso con cancelli di ferro tutto l'ambito della cappella dove stava il sepolcro, e le chiavi della porta furono consegnate ai Signori del Comune. Questi perciò si assicurarono nel loro diritto sulla cappella stessa, e lo affermarono pubblicamente, facendo porre nella iscrizione a mano sinistra le parole: *S. P. Q. R. iure et aere suo tamquam thesaurum suum munivit, instauravit, ornavit.*

Ma i frati non dandosi facilmente per vinti, ne mossero querela, giacchè tenevano per loro proprietà anche la cappella di Dante, risultando per autentico strumento [1] che fino dal 1261 ebbero in dono dall'arcivescovo Filippo Fontana il tempio di S. Pietro Maggiore poscia di S. Francesco, con le case attigue e gli orti e il cimitero dove nel 1692 stava tuttavia il sepolcro di Dante. Produssero anche altri titoli il possesso del luogo, allegando le spese fatte in più tempi pel risarcimento e per la conservazione della cappella, e si appellarono a Roma contro la

[1] Vedi *Ravennatem Minor Conventual. Defensio Immunitatis ecclesiasticae nec non jurium Ecclesiae Sancti Petri Maioris apud fratres Minores Conventuales S. Francisci civitatis Ravennae.* Forolivii ex officina Zampe MDLXXXXIII.

Comunità di Ravenna quasi avesse, col restaurare quel mausoleo violato il loro diritto e l'immunità ecclesiastica.

Quale esito avesse la questione non consta dai documenti, nè importa gran fatto al nostro proposito. Bensì vuolsi notare che in quell'anno stesso 1692 accadde tal fatto che rimise in dubbio l'immunità della suindicata cappella. Fuggito dalle pubbliche carceri un Giuseppe Murena con due custodi suoi complici, si riparò sul limitare del mausoleo di Dante, attaccandosi al cancello che ne guardava l'ingresso; ma furono di là tratti dai birri e rimessi in prigione a malgrado delle opposizioni dei frati che ne mossero questione dinanzi alla Congregazione dell'immunità ecclesiastica in Roma [1].

Chieste informazioni sul fatto all'arcivescovo Raimondo Ferretti questi rispose a dì 9 agosto 1694, che la Legazione adduceva che Dante dopo la morte fu dichiarato eretico, e che quindi il luogo ancorchè sacro rimase polluto e privo dell'immunità ecclesiastica. Ma l'arcivescovo soggiunge che a questo obietto i frati risposero allegando prove del *non esservi più nella cappella le ossa di Dante* [2]. Per altro l'arcivescovo non conclude che da ciò debba reputarsi immune quel luogo, ma sì dall'essere come una parte del convento. E tale si mantenne e fu riguardato per decreto della Congregazione delle immunità.

Ma quello che rileva più al caso nostro si è il notare che se i frati tenevano per una parte come prezioso e proprio tesoro le ossa di Dante... per l'altra tornava anche lor conto di nasconderle e tenerle nascoste per assicurare l'immunità del luogo in cui se ne vedeva il sepolcro, e per timore che non se ne impossessassero i Ravennati.

Nè sembra che le ossa si ritrovassero dal cardinale Valenti Gonzaga quando nel 1780 fece erigere dai fondamenti il tempietto in cui fu riposto il monumento architettato e lavorato da

(1) Ciò è affermato in un documento che si conserva nell'archivio arcivescovile di Ravenna al protocollo [illegible] pag. 1185 locumentis a me comunicato dal Municipio.

(2) Vedi l'opuscolo sopraccitato *Ravennatis Minor etc.*

Pietro Lombardi. Allora si aprì solennemente la tomba *per riconoscere* (dice vagamente uno storico contemporaneo) *l'autenticità di un tanto prezioso deposito: vi si rinvenne ciò che era necessario per non dubitarne* (1). Ma per tutto ciò doveva rimanere, come rimase di fatto, la costante tradizione che in quel sepolcro non vi fossero più le ossa di Dante. E a confermare la vaga tradizione, di recente venne opportuna una nota trovata in un manoscritto di memorie della fine del secolo scorso dalla quale risulta che la cassa di Dante *fu aperta, e non vi trovò alcuna cosa*. E se prima e dopo non si andò a ricercare altre prove di fatto egli è perchè il cuore non consentiva di accertarsi di una verità dolorosa.

Ma finalmente il caso venne a toglier via gran parte dei dubbi e a metter più chiara luce in questa storia ravvolta di tenebre.

Disponendosi la città di Ravenna a celebrare la festa del sesto centenario di Dante, la buona fortuna portò un fatto lietissimo che di nuovo commosse tutta l'Italia, la quale pochi giorni prima aveva concordemente esultato davanti al monumento da lei eretto in Firenze al grande profeta dell'unità nazionale. Il Municipio ravennate coll'intendimento di preparare più degna festa al sovrano poeta dove opera ad isolare il tempietto dove sta il suo monumento e nel demolire un muro esterno dell'attigua cappella di *Braccioforte* il 27 maggio da una porta murata venne fuori una informe cassetta di legno che cadendo a terra si aprì e mostrò che conteneva ossa umane con iscrizioni all'interno e all'esterno che dicevano esser quelle le ossa di Dante. Il Sindaco e gli Assessori accorsi tosto sul luogo fecero dal chirurghi-condotti prof. cav. Giovanni Puglioli e dott. Claudio Bertozzi esaminar quelle ossa che poscia con tutte le forme legali furono rinchiuse nella stessa cassetta posta dentro altra cassa più forte a maggior sicurezza, e affidate alla continua custodia della guardia nazionale si lasciarono dentro il tempietto di Dante, come è distesamente narrato nel rogito fatto in quel giorno e pubblicato già per le stampe.

(1) Cammillo Spreti, *Notizie spettanti all'antichissima Scuola dei Pescatori in oggi denominata casa Mattia*, pag. 142. Ravenna 1820.

Questo fatto di per se stesso molto importante abbisognava di essere convalidato ed autenticato da altri riscontri, e quindi dalla Commissione contra attendevasi con gran desiderio l'apertura dell'antica tomba di Dante. E questa apertura si fece solennemente la mattina del 7 giugno alla presenza reathua del Sindaco, di tutta la Giunta Municipale, delle altre autorità locali, del rappresentante del Municipio di Firenze, sig. Giovanni Balzani, e della nostra Commissione, la quale osservò minutamente tutte le particolarità del fatto, notò con gli altri che nella parte posteriore del bordo dell'urna di marmo era un incavo di grandezza da potervi passare una testa e vide che nell'interno della tomba non vi erano che due falangi di una mano, e una di un piede, con alcune figlie di lauro miste ad avanzi organici ridotti in polvere, e su tutto ciò vennero fatte le osservazioni opportune delle quali sarà parlato in appresso. Queste ossa e tutte le cose ricordate di sopra meno poche raschiature dell'interno dell'urna che, dovendo essere analizzate dal chimico, si consegnarono dal Sindaco al Presidente della Commissione, furono racchiuse e suggellate e prese in custodia dal Sindaco stesso, e il sepolcro fu di nuovo murato e di tutto si distese regolo pubblico firmato dalle autorità locali e dalla nostra Commissione. L'operazione compiutasi pubblicamente durò dalle ore 8 della mattina fino alle 3 pomeridiane.

Il ritrovamento delle poche ossa suddette rendeva sempre più necessario alla Commissione l'aver modo a esaminare le ossa scoperte il 27 maggio e quindi ne fece nuova richiesta al Sindaco, il quale raccolto il voto della Giunta e radunato straordinariamente il Consiglio, l'apertura della cassetta fu stanziata pel giorno 14 giugno. E in aprì di fatto, presenti il Sindaco stesso, gli Assessori municipali il rappresentante del Municipio di Firenze, il Prefetto di Ravenna e la Commissione nostra la quale con la maggior diligenza possibile esaminò e studiò le ossa la cassetta che le contiene e le epigrafi poste all'interno e all'esterno.

Quanto alla cassetta, le risulta essere di lavoro che per la sua irregolarità si direbbe fatto da persona che non fosse dell'arte; poichè una delle assi è lunga centimetri 77 e 5 e l'altra

che dovrebbo corrispondere dal lato opposto è lunga soltanto centimetri 74 e 8. E di tavole di abete delle quali una sola pulita, e tanto per esser molto tarlata, quanto per esser molto alterata dall'umidità che in qualche luogo ha decomposto parte del legno, può ritenersi che sia del tempo di cui porta scritta la data. Le iscrizioni, come è già noto, sono due e stanno irregolarmente fuori del centro delle tavole. Quella esterna è sopra una delle tavole lunghe verticali, e non sulla orizzontale inferiore come fu creduto e detto dapprima, e dice così

DANTIS OSSA

e me Frc Antonio Santi

hic posita

Ano 4677 die 16 octabris

L'altra è nell'interno del coperchio e dice

DANTIS OSSA

Denuper *(sic)* revisA die 3ª Iunij

4677

La prima è in caratteri più grandi e meno nitidi che la seconda, ma per certo che ambedue sieno della medesima mano perchè la maggior grandezza e minor nitidezza della prima provenne dalla scabra superficie dell'asse non pialiato, come all'incontro, della nitidezza e minor grandezza della seconda fu causa l'essere scritta in asse pialiato e ben levigato. Il carattere di ambedue queste

istruzioni risulta eguale a quello del testamento di Elisabetta Ingoli madre del Santi e a quello del *Liber Professorum*, scritto dal Santi medesimo. E questa identità apparisce tanto nelle lettere minuscole quanto nelle maiuscole, e specialmente nel D maiuscolo fatto di tre pezzi, così pure è identica la data 1677 ripetuta più volte nel suddetto *Liber Professorum*, che si conserva nell'archivio del Municipio. Le quali cose sono officialmente attestate dai tre periti calligrafi Cesare Gnudetti di Bologna, Anacleto Piomarta di Bergamo e Gaetano Badessi di Rovegno nella particolareggiata relazione da presentarsi al Municipio.

Da tutto ciò risulta chiaro anche che il frate Santi non volle ingannare nessuno con un'impostura, ma che col trafugamento delle ossa mirò solo a salvarle da un temuto pericolo, e uno tutti gli accorgimenti necessari a raggiunger l'intento. Le ricerche fatte sul conto di lui accertano che era noto ai 3 agosto del 1644 in Ravenna, di Leonarde ed Elisabetta Ingoli, che vestito l'abito dei frati Minori, nel 1677 allorquando pose la cassetta in quel muro, era cancelliere nel convento di S. Francesco, i cui atti capitolari conservati manoscritti dal Municipio portano la sua firma dal 1672 al 1679, che poi fu guardiano, come si ricava dall'opera del Pasolini [1]. E quello che più importa è osservare si è che i sovraccitati atti del convento mostrano un vuoto dal 19 maggio al 20 giugno 1677 e dal 3 al 20 ottobre del medesimo anno. Il che darebbe a credere che il trafugamento e la custodia delle ossa di Dante fossero un segreto del Santi e di altri pochi del convento, e che non trattandosene mai nelle adunanze capitolari non se ne facesse ricordo nei libri.

L'esame portato sulle ossa scoperte mostrò alla Commissione governativa che erano appartenute ad un uomo adulto, robusto e guasto alla virilità avanzata. Sono d'un colore fondente al nero nella loro superficie. La tinta che le colora è quella stessa che vedesi solitamente negli scheletri umani conservati da lunga pezza in qualche urna metallica, o marmorea, o di legno. Quanto alla

(1 *Uomini illustri di Ravenna antica* Bologna 1703

compattezza della loro tessitura non offrono palesi alterazioni. Solamente in alcune ossa globose degli arti, nelle estremità di certe ossa lunghe, ed in alcune regioni delle ossa papiracee del cranio appariscono i danni in esse prodotti dal tempo, e dalla poca umidità, o da cause meccaniche cui furono soggette. Considerate collettivamente queste ossa fu osservato che per la loro sintesi completa mancano gli ossi dei quali fu fatta menzione dal cav. professore Paghoni e dal chirurgo Bertozzi commissari dell'onorevole Giunta di Ravenna. E qui giova avvertire che le tre sole falangi non ha guari rinvenute nell'urna marmorea di Dante hanno colore uguale a quello delle ossa trovate nella cassa del padre Santi. Ma ciò che più monta è che esse certamente appartengono a quell'ordine di ossa, che nello scheletro dello stesso individuo, nel giorno del ritrovamento fu detto a verificato che erano andate perdute con varie altre. Per opera degli stessi Commissarii fu già pubblicata la totale osteosinosi dello scheletro espressa da un metro e 55 centimetri. A questa dimensione aggiungendo quella data dalle parti molli vien rivelata una statura media dell'uomo, al quale appartennero quelle ossa. Intorno al peso di queste fu osservato che, senza la testa ascende a 4 chili e 150 grammi. La testa poi pesa 780 grammi.

Colle ricerche fatte sullo scheletro del tronco e delle quattro estremità rilevammo come le vertebre erano alterate soltanto nel colore, il sacro unito al primo pezzo del coccige le clavicole molto curvate, salda la resistenza degli omeri e delle scapole al come quella delle ossa superstiti dell'avambraccio e della mano della coscia, della gamba e del piede fluentemente la pelvi, vedemmo in ossa l'angolo acuto sottopubico, la prevalenza di lunghezza nei suoi diametri verticali i femori lunghi 44 centimetri e 5 millimetri. La sintesi dell'astragalo col calcagno mostrò un diametro verticale di 6 centimetri.

Ora è nostro intendimento di fissare l'attenzione più specialmente sui particolari della testa, imperocchè sotto il punto di vista scientifico, fra le parti tutte dello scheletro, è questa la più nobile in forza della significazione che le viene attribuita sino

dai più remoti tempi degli anatomici e filosofi per le sue strette relazioni coll'organo del pensiero. Senza preoccuparci troppo delle dottrine frenologiche nel soggetto dei nostri studii, registriamo soltanto tutto ciò che si è fatto chiaramente manifeste interno ai caratteri fisici della testa dell'Alighieri. E questi ricerchiamo nelle sole regioni esteriori di essa imperocchè interessando che sia mantenuta nello stato d'integrità la stanza della grand'anima del divino poeta, le nostre ricerche non poterono estendersi, come faceva d'uopo, anco nelle regioni interiori del cranio e delle faccia

Le fatte indagini ci mostrarono mancante la mascella inferiore, mancanti tutti i denti, e l'apofisi stiloide destra. Gli ossi unguis e le masse etmoidali le ne colla piccola ala sfenoidale sinistra frettarotti più presto per ricante pressioni che non per opera di altre cagioni. Il volume della testa di Dante non eccede i confini delle teste europee; apparisce alquanto asimetrica nel cranio in forza della gobba parietale sinistra, la quale è più prominente che non è quella destra e situata eziandio alquanto più indietro di questa. Ha l'estremità occipitale molto più larga che non è solitamente, tuttavolta è chiaro come il molto sviluppo delle regioni occipitali in questo individuo non stasi avverato con proporzionato decrescimento delle regioni frontali. Qual infatti a cui ben vegga, è fatta chiara come il frontale non stasi ristretto, e come nelle sue relazioni colla faccia abbia una direzione verticale, ed estesa in questo senso come avviene nelle teste ben conformate. Le suture della volta cranionse non sono cancellate, se non che vedesi una saldatura là dove il parietale destro articola coll'osso occipitale. Le dolce elevatezza che hanno le arcate sopraciliari, e la prominenza nasale del coronale danno indizio della pure capacità dei seni frontali. Le indagini fatte sulla faccia ci hanno messo in evidenza il ragguardevole sviluppo dei seni muscellari espresso dalla poca sporgenza delle inberosità malari e la esistenza inoltre della massima parte degli alveoli fra i quali si veggono obliterati quelli dei denti incisivi medii e quello del secondo grosso molare destro. Non è sfuggito alla nostra attenzione che la mascella su-

periore di Dante aveva due soli denti incisivi (gli incisivi medii) che non si ero manifestato in esso l'ultimo dente molare destro. A fine di giudicare nel modo più sviluppo della faccia, e del cranio ci siamo giovati del sistema metrico generalmente adottato

Per la prima il diametro verticale venne espresso da una linea posta fra la radice del naso, e l'estremità inferiore dell'articolazione dei due mascellari superiori Si ebbe così misurata l'altezza della faccia con 8 centim e 5 millim

Col diametro trasversale posto fra le regioni medie dei due zigomi si ebbe la larghezza corrispondente a 10 centim. e 7 millimetri Un secondo diametro trasversale, avente i suoi estremi alla parte media dei due archi zigomatici, lungo 13 centim o 5 millimetri

La distanza della parte esterna della periferia della base orbitaria d'un lato fino al punto identico dell'orbita della parte opposta è di 12 centim e 4 millim La base della orbita ha l'altezza di 3 centim e 9 millim la larghezza di 4 centimetri la profondità di 4 centimetri

Le ossa nasali articolate ad angolo alquanto ottuso nel loro bordo esterno sono lunghe 2 centimetri e 4 millim Nella loro articolazione anteriore hanno la lunghezza di 2 centimetri e 2 millim

La maschera di Dante, che diceasi tolta dal cadavere ora posseduta dalla R Galleria di Firenze per legato del marchese Torrigiani, messa da noi a confronto colla testa dello scheletro del divino poeta ci fece palese la identità della forma propria delle gobbe frontali, degli archi sopraciliari, della gobba nasale, della esatta uguaglianza e forma eziandio delle ossa nasali Queste esatte comparative ci fornivano importantissimi criterii per il giudizio da noi istituito e risolvere un problema di tanto momento

Alle considerazioni sopradette intorno ai particolari del cranio giova ora di aggiungere quanto è mestieri per chiarire la sua capacità dalla quale poi si hanno i necessari indizii a giudicare della estensione della massa encefalica di quel Grande al quale appartenne

I modi per conseguir questo fine furono chiesti al metodo di

Merton e ai varii altri sistemi di misurazione accettati da distinti costumici.

Fu riempita la cavità del cranio con granelli di riso, poi tolti di quà ne fu cercato il peso il quale fu di un chilo e 420 grammi.

Per le ragioni espresse superiormente facemmo capitale soltanto della craniometria indiretta. Colla quale il diametro occipito-frontale vedemmo esteso 31 centimetri e 7 millim. Il trasversale, gli estremi del quale toccano i fori acustici esterni, 31 centim. e 8 millim., il verticale 14 centimetri.

La curva anteriore presa dalla parte anteriore del meato auditorio esterno, passando sopra le arcate sopraciliari fino al meato auditorio dell'altro lato 29 centimetri e 3 millim. La curva posteriore ci dette la distanza da un foro acustico all'altro passando per la protuberanza occipitale esterna: si vide esteso 25 centim.

La distanza che avvi fra le estremità delle due ali maggiori dello sfenoide misurata con una linea curva anteriore, è di 21 centim. e 2 millim.

La distanza esistente fra le due gobbe parietali è di 14 centim.

La periferia del cranio, misurata da due linee aventi per loro punti di partenza in ambo i lati la parte più saliente della tuberosità occipitale per terminare con direzione orizzontale alla gobba nasale nella testa del divino poeta, fu riscontrata 52 centimetri e 5 millim.

La base del cranio col diametro esteso dalla tuberosità occipitale fino all'articolazione dei due mascellari superiori ci mostrò la lunghezza di 15 centimetri e 8 millim.

La larghezza del frontale, esplorata con un diametro i cui estremi poggiano sulla parte media della linea temporale dei fronteli, è di 15 centimetri.

Per le ricerche fatte sulla volta del cranio venne certificata la esistenza delle gobbe frontali e delle prominenze parietali molto più salienti che non veggonsi comunemente. Furono osservate inoltre una notabile prominenza longitudinale giacente sulla parte media e superiore dell'osso coronale; dietro il vertice, sulla linea media della volta, due elevatezze: una prominenza ellittica

dietro il punto d'origine della cresta temporale sinistra del frontale sormontata da non eminenza minore della stessa forma. Si veggono ancora nelle stesse regioni della parte opposta due sono meno prominenze. Le prominenze occipitali inferiori non hanno molta elevatezza mentre sono molto salienti quelle che trovansi ai lati della imberonità esterna dell'occipite

Da ciò che fin narrain di sopra intorno alle ossa ritrovate presso il sepolcro di Danie se ne derivano queste conseguenze

1° Lo scheletro composto dalle ossa predette ha tali caratteri da doverlo ritenere appartenente a un individuo di sesso maschile di razza Europea giunto ad una virilità avanzata

2° Considerate le prominenze corrispondenti alle estremità del cranio ed occipite vedesi un notabile sviluppo delle regioni ossee di contro alle quali secondo il sistema di Gall) corrispondono gli organi delle facoltà affettive. mentre nella estremità cerebrale si veggono quelle modalità di rilievi esprimenti grande sviluppo degli organi dell intelligenza

3° Posto mente alle prominenze laterali della regione frontale e della parte media e superiore di essa, e a quelle eziandio che giacciono sulla linea mediana dietro il vertice possiamo asserire, appoggiati ai canoni della craneoscopia che ivi son ben manifeste le regioni ossee, le quali stanno in rapporto cogli organi della poesia della musica della satira, della religione della benevolenza. degli organi d'onde muove l'istinto per l'amore dell'amicizia, la passione dell'indipendenza, lo stima di sè stesso l'orgoglio, la fierezza l'amor proprio

4° Considerati i lati della volta del cranio è fatto manifesto il notabile sviluppo delle regioni ossee alle quali corrispondono gli organi della circospezione e della accortezza

5° Ricordata la elevatezza rotonda che ivavasi nella parte anteriore della fossa temporale di ambo i lati può dirsi fatta manifesta la regione, la quale è in relazione coll organo del talento meccanico per l attitudine a ben riuscire nell'arte del disegno, della scultura e della architettura

6° Posto mente allo sviluppo collettivo e simultaneo di tutte

le parti anteriori e superiori della fronte, può reputarsi con Gall fornita di quei caratteri esprimenti una mente filosofica. Gli uomini dotati di questa maniera d'organizzazione manifestano ad un grado eminente la facoltà induttiva, abbracciano nelle loro meditazioni dei fatti considerabili, sono atti a scuoprire i rapporti i più astratti, e i più lontani che possono presentare le cose. Tale è l'organizzazione, come dice il celebre frenologo francese, di quei genii universali che sono stati i veri maestri del genere umano.

7° Finalmente, considerati i fatti concernenti la storia del mausoleo di Dante congiuntamente a ciò che rilevammo colle investigazioni anatomiche, è da accettarsi ora più presto che prima la convinzione che quelle ossa sieno appartenute al sovrano poeta.

Laonde se la Commissione dovette persuadersi che molte cose restano ancora a chiarire rispetto alla storia del sepolcro di Dante e alle iscrizioni che lo riguardano, tuttavia quanto alle cagioni del trafugamento e del nascondimento delle ossa è di fermo avviso che siano state in prima il desiderio e la sollecitudine di sottrarle all'oltraggio di chi minacciava arderle come ossa di eretico, poi il timore di doverle restituire ai Fiorentini, e da ultimo la gelosia de' frati Minori che il Comune di Ravenna se ne vendicasse la proprietà. E tutto concorre a far credere che quest'ultima sia la più vera e propria cagione per cui il Santi, cancelliere del convento, dopo averle riconosciute come ossa di Dante le ritenesse più mesi presso di sè aspettando tempo opportuno a nasconderle là dove si scoprirono con maraviglia di tutti. Del resto niun fatto e documento sorse fin qui a contradire che queste siano le vere ossa di Dante.

Ond'è che la Commissione fa voti perchè la storia del sepolcro di Dante e di quanto ad esso appartiene sia meglio rischiarata dai documenti e che la severa critica stabilisca incontrastabilmente le cagioni per cui le ossa furono tratte dal sepolcro e tenute nascoste. Nè si può dubitare che alle pazienti e sagaci ricerche nell'archivio del Municipio di Ravenna, in quelli dei frati Minori, dell'Arcivescovado, della Congregazione della immunità in Roma e altrove non vengano a scoprirsi documenti e

ricordi che tolgano via ogni dubbio e facciano apparire la verità in tutta la sua piena luce. E in questa persuasione la Commissione si tenne obbligata di far calde premure all'egregio Sindaco di Ravenna, affinchè in servigio della scienza e giusta il desiderio dell'universale presentasse che altri compia ciò che a noi non fu dato di fare; cioè che quelle venerande reliquie e soprattutto la testa, sieno disegnate, fotografate, e formate in gesso. Al che egli fece lieta accoglienza, come a pensiero che in massima era pure nell'animo suo, e rispose che riteneva che l'opinione della Giunta non fosse dissimile. Con questi voti, con queste speranze la Commissione si congratula colla città di Ravenna, cui i cieli riserbavano la lieta ventura di mostrare alla risorta Italia le sacre ossa di Dante ed augura che siano custodite come tesoro della nazione la quale nel nome di Dante afferma di nuovo la propria unità, e degli studi di Dante si ripromette la instaurazione della civile letteratura, delle patrie glorie e delle virtù che ci mantengano liberi e forti.

Ravenna, 12 giugno 1865

G. GOZZADINI *Presidente*
G. RASPONI
Prof. GIAMBATTISTA GIULIANI.
ALESSANDRO CAPPI.
Prof. LUIGI PAGANUCCI
Prof. ATTO VANNUCCI.